

L'ITALIA

Allarme Draghi-Conte
è iniziata l'escalation

Ilario Lombardo

Conte-Draghi l'escalation

Crescono le tensioni nel governo
Il leader 5S: il premier riferisca
in Aula prima del viaggio da Biden
Il capo del governo teme fratture
sulla collocazione internazionale
dell'Italia ed è pronto a sfilarsi
se si mette in discussione la Nato

ILARIO LOMBARDO

IL RETROSCENA

C'è un punto sul quale Mario Draghi è convinto che il governo potrebbe davvero crollare. Riguarda la collocazione internazionale dell'Italia. Se, nel gioco delle alleanze, i partiti dovessero mettere in dubbio i legami atlantici, il presidente del Consiglio si sfilerebbe un secondo dopo. Draghi sa di poter contare sull'aiuto e sulla totale copertura del Quirinale, tanto più ora che la guerra impone chiarezza, mettendo a nudo convinzioni e timidezze di parte. In realtà c'è un altro pericolo che Draghi avverte. È la legge sulla concorrenza, cuore pulsante del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ostacolato dai veti del Centrodestra. Ma meno insidioso, ai suoi occhi, perché meno esposto all'emotività dell'opinione pubblica rispetto alla crisi scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina. Non è difficile arrivare a questa conclusione, cercando un contesto da dare alla sfida a due su cui si sta avvitando il rapporto tra Draghi e il presidente del M5S Giuseppe Conte, che a

Palazzo Chigi considerano «un leader in declino».

Sullo sfondo della guerra e del dibattito sulle armi si svela il sottotesto di un rapporto che non è mai stato facile. Frutto delle scorie lasciate dall'avvicendamento tra i due al governo e poi dalla frattura che si è consumata durante i dieci feroci giorni delle elezioni del presidente della Repubblica, ruolo a cui ambiva Draghi. Eventi che si intrecciano ad altri, più sommersi, dove si agitano tesi sull'intelligence e sui rapporti Usa-Italia, e dove tante volte è stato tirato in ballo, dai partiti, un diretto o indiretto coinvolgimento dei funzionari responsabili della sicurezza. Tenere presente tutto questo, in vista della visita di Draghi alla Casa Bianca, martedì 10 maggio, aiuta a gettare una luce sulle difficoltà percepite da Conte. Nel M5S è un tema molto presente. Il canale aperto da deputati del Movimento con l'ambasciata americana di Roma conferma le preoccupazioni. Da qualche settimana si sta valutando anche di organizzare un viaggio dell'ex premier negli Stati Uniti, e di favorire incontri con esponenti del partito

democratico. Un modo per rimettere le relazioni sui binari della reciproca fiducia, incrinata dopo il caso degli aiuti russi durante la pandemia e della disponibilità mostrata dal governo italiano nell'estate del 2019, quando atterrò a Roma il procuratore generale William Barr, inviato da Donald Trump per indagare su un presunto complotto dei democratici ai suoi danni.

Sono precedenti che Draghi ha in mente quando, di fronte all'enormità di un conflitto che ha alienato la Russia dall'Occidente, dice di avvertire un pericolo, per la tradizionale collocazione atlantica dell'Italia, se la battaglia politica sugli aiuti e sulle spese militari dovesse esasperarsi. Per questo vive anche come una provocazione che Conte lo stia insistentemente in-



vitando ad andare alle Camere prima della visita a Washington, ospite del presidente democratico Joe Biden. E che glielo stia chiedendo con una certa malizia, sostenendo che rimarrebbe «deluso» se dopo due mesi e mezzo di guerra non lo facesse perché i tempi sono stretti: «Il Parlamento può riunirsi anche di domenica. È successo con il mio governo, durante la pandemia». Palazzo Chigi ha fatto sapere che il premier andrà in Parlamento dopo il viaggio, e già il 19 maggio, durante il Question time, potrebbe riferire sulla guerra. Il M5S però minaccia di non accontentarsi. Durante la riunione dei capigruppo, Davide Crippa ha chiesto che il premier parlasse all'Aula nel formato delle comunicazioni, su cui poi i partiti possono presentare risoluzioni da votare. Questo vuole Conte: un voto che vincoli la linea dell'esecutivo sulla guerra alla volontà del Parlamento. Solo attraverso la «diattica politica», sostiene l'avvocato, un «governo di unità nazionale» può avere «una giustifi-

cazione» ed evitare che si «creino condizioni critiche».

È indubbio che Conte stia attuando una nuova strategia, più diretta, meno appesantita dalla retorica istituzionale. La svolta degli ultimi giorni è evidente e secondo i suoi uomini serve a conquistare uno spazio politico. Conte ha puntato a un bersaglio, Draghi, senza più i tentennamenti a gravarne gli spunti polemici. Non fa più vaporosi riferimenti a un generico governo, cita il premier con nome e cognome, per difendere il Superbonus, per criticarlo sull'inceneritore di Roma, per invitarlo a discutere con il Parlamento. Conte cerca un confronto che assume ogni giorno di più i contorni di un duello. Che però resta disegnato in bozza, perché manca di una parte fondamentale: l'altro duellante.

Draghi resta coerente con un metodo che è conseguente alla particolare natura della sua leadership. Non scende nell'agone della politica. Solo tre volte Conte ha chiesto un

confronto, rivelando fonti vicine al premier, e ogni volta lo ha avuto. Per il resto ha evitato di rientrare a Palazzo Chigi da ospite. Draghi ai collaboratori chiede di lavorare per spegnere ogni focolaio. Anche quando avrebbe voglia di replicare a sua volta. Come è successo sul bonus del 110%. A Conte non è piaciuto che lo abbia sconfessato a Strasburgo e gli ha ricordato che è «una misura che gli ha permesso di fregiarsi del 6% di Pil». Per Draghi non è così, e sulla base dei dati Istat considera l'apporto del bonus inferiore all'1% della crescita, che è il valore dell'intero comparto edilizio. Alla fine, il premier ha ceduto a un'ennesima revisione. Perché, dice, conta «la stabilità del quadro politico e sociale», necessario a realizzare le riforme programmate. Anche a costo di qualche compromesso. Ma senza farsi ustionare dai riflettori. Con Matteo Salvini per ora ha funzionato. Con Conte meno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Le armi a Kiev

Il presidente del M5S si è detto favorevole a sostenere l'Ucraina ma si è dissociato dall'invio di «armi sempre più pesanti e letali»

2

L'astensione sul decreto aiuti

I Cinque Stelle sono contrari alla norma che autorizza la costruzione di un nuovo inceneritore a Roma e si sono astenuti sul dl aiuti da 14 miliardi

3

Il Superbonus del 110%

Conte considera il Superbonus edilizio uno strumento per la ripresa. Draghi ha dichiarato più volte la sua contrarietà alla norma